

Il Libro del Mese

Besame mucho anno crudele (e inodore)

di Alberto Papuzzi

ENRICO DEAGLIO, *Besame mucho. Diario d'un anno abbastanza crudele*, Feltrinelli, Milano 1995, pp. 168, Lit 20.000.

Qual è l'odore del fascismo? L'odore che identifica il fascismo? Un anziano ed eccentrico professore commissiona la strampalata ricerca a Enrico Deaglio nel gennaio del 1994. Si tratta di chiedere a persone che l'hanno attraversato a quale odore esse associano il fascismo. "Come sarebbe, odori? — risponde a Deaglio la domestica Adele — L'odore della miseria, no?". Sì, ma che odore aveva la miseria? "Mi su no... L'odore del cavolo per la casa". Alla fine non saranno molti gli odori che il giornalista riesce a mettere in un elenco. L'odore acre della Gomina Argentina, "una specie di brillantina che usavano gli ufficiali della Milizia nel 1944". Il profumo che usciva dalle pentole di minestrone ai Campi Dux. L'odore di plastica delle cartelle scolastiche. "I vinaccioli tostati per fare il finto caffè". Il profumo "Tabac Blond" ricordato da due anziane signore dell'associazione torinese "Le Ragazze di Ieri". Il profumo della "Lavanda Zuma" ricordato da un nobile palermitano che lo associa a una cantilena piemontese: "Anduma, anduma, la Lavanda Zuma". Con questa storia surreale comincia il nuovo libro di Enrico Deaglio.

Ma come definire queste pagine, dense di avvenimenti, fitte di personaggi, percorse da un sentimento di nostalgia e ribellione che volta a volta può tradursi in uno sguardo sarcastico ma anche in un romantico fermo immagine? Sebbene le vicende qui narrate abbiano la forza evocativa di un romanzo e ne rispecchino un disegno ideologico e morale, questo libro di sicuro non è un romanzo, perché i fatti e i personaggi che lo popolano sono tutti realmente accaduti e hanno fatto parte della vita quotidiana degli italiani. Non è un'opera storiografica, poiché l'autore non soltanto non si preoccupa di ricostruire uno sviluppo unitario degli eventi, ma lascia che gli stessi fluiscono come tanti rivoli che s'ingrossano sino a formare il fiume. Neppure è un saggio politico o sociologico, nel senso di un'indagine condotta con l'uso di categorie scientifiche, benché si riveli uno straordinario ritratto del paese reale in cui viviamo. Secondo il sottotitolo, il libro è un diario. In parte è vero: sul piano formale della struttura e della scrittura, questo è un diario. In dieci capitoli, ognuno una storia, Deaglio racconta il '94, l'anno del cambiamento.

"Tenga un diario — gli ha detto lo stesso professore che gli ha commissionato la ricerca sugli odori —, ci annoti gli avvenimenti; anche quelli più minuti. Si ricordi sempre le date. Ponga, vicino agli avvenimenti, gli interrogativi che questi le suscitano. Rilegga dopo un po' di tempo e, di nuovo, annoti le sue considerazioni. È un buon metodo per tenere sveglia la me-

moria, sa? Anche se le sembrerà di perdere tempo, lei non ha idea di quanto tempo in realtà si risparmi. La Vita organizzata fa sì che la Vita diventi più lunga". L'ultimo conduttore di "Milano, Italia" segue il consiglio. A zonzo nelle contrade del nostro paese, per racco-

intime o spirituali, ma ricordi o incontri in cui si condensano vicende collettive piuttosto che individuali.

Vogliamo vedere chi sono questi personaggi? Ovviamente Berlusconi, con la sua spilla "Incanta Burini". Ma anche il ragazzo Ric-

nati da una Sony Handicam. José Gonzales che nella notte di Rimini diventa Maria, labbra e seno pompati dal silicone. Hassan, docente di fisica, e Houria, professoressa di matematica, scappati da Algeri a Pisa, per paura del fanatismo islamico. Marcello Dell'Utri, grande

era comunista ma vota Bossi, perché dice che "sta dalla parte degli operai e del popolo". E il professor Molciani, amico di famiglia, che con i soci europei del Club della Memoria aggiorna i necrologi delle persone memorabili. Fino all'ultima immagine del diario: quella complementare di "Berlusconi come Masaniello e Di Pietro come Cincinnato".

Questi volti sono immersi in una rete di relazioni, di cui l'autore tira i fili. L'Adele che "si sfianca i reni per pagare le cambiali ai figli che si sono comprati il Pajero" è la stessa che "andammo a piazzale Loreto, col tram, attaccate al trolley, tutte a vedere la scurlera della Petacci". La villa del Berlusca riporta a galla, dal fondo della memoria, l'eroe di *Citizen Kane* e la sua concezione del potere: "La gente imparerà a pensare solo quello che voglio io", ma evoca anche "il cugino Gastone, che usciva dalle strisce per andare al Quirinale". Da Giacomo Riina, che dedica versi danteschi ai pentiti, si torna indietro, a Corleone e Liggio, ma anche si risale, per un intrico di legami, alle moderne strategie di Cosa Nostra. Il dimenticato Gasparazzo, capo della rivolta di Bronte del 1860, resa famosa da un film di Vancini sulla rappresaglia di Bixio, resuscita un altro Gasparazzo: quello disegnato da Roberto Zamarin su "Lotta Continua". E chi è il padre di Ilaria Alpi se non l'ex primario di urologia dell'Ospedale Forlanini, viso all'Humphrey Bogart, sigaretta sempre in bocca, "il compagno primario Giorgio Alpi, il cui telefono tutti noi extraparlamentari avevamo segnato nell'agenda"?

Besame mucho è una vecchia e popolarissima canzone argentina che Deaglio sente cantare in treno, durante un viaggio nei giorni dei mondiali. "Bésame, bésame mucho... Como si fuera esta noche la última vez..." Se diventa il titolo del libro è probabilmente per significare la casualità — almeno apparente — con cui le cose della vita si dispongono attorno a noi. Ascolti i versi di una canzone, senza darci importanza, ed essi riportano i frammenti di un'esperienza che è stata ormai riassorbita nel passato, e sembra riaffiorare al di fuori di ogni ragione pratica. Ma, depositandosi sul presente, questi granelli di memoria ne rivelano i veri contenuti e i nascosti significati, mettono in rilievo la logica del labirinto, come una polvere che agisca per contrasto.

"Como si fuera la última vez". Forse non è solo un ritornello. Nell'ordito di Deaglio tutto accade come se fosse l'ultima volta. L'ultima volta che ci scandalizziamo per l'impudenza dei fascisti, l'ultima volta che citiamo le stupide scritte mussoliniane: "Il Posto al Sole", "I Colli Fatali", "Gli Otto Milioni di Baionette", "Noi Tireremo Diritto", e quella più idiota di tutte: "Io Sono e mi Sento Profondamente Rurale". L'ultima volta che

Interviste sull'Italia che verrà

Paul Ginsborg: ballando sul Big Dipper

Qual è il giudizio sull'"anno crudele" di Paul Ginsborg, storico inglese che insegna a Firenze, autore di saggi sulle vicende politiche del nostro paese e di testi di aggiornamento come "Stato dell'Italia"?

"Nella politica italiana il 1994 è stato soprattutto un anno di sorprese, non tutte crudeli. All'inizio di gennaio c'erano pochissimi commentatori che erano pronti a scommettere su Berlusconi. Ma dopo le Europee il governo Berlusconi sembrava in grado di durare per i cinque anni della legislatura. Invece a dicembre era moribondo. Le sorprese della politica italiana dimostrano che a livello istituzionale e politico il paese sta ancora ballando sul Big Dipper su cui salì nella primavera del '92. Sapete cos'è il Big Dipper? Una giostra inglese che va su e giù in modo violento".

Il 1994 sarà ricordato dagli storici come un anno di rottura?

"I vecchi partiti non esistono più, un uomo d'affari è diventato primo ministro, l'attenzione dell'Europa e anche del mondo si è concentrata sull'Italia come mai prima era accaduto. L'ingresso dei post-fascisti nel governo è stato visto come un pericoloso precedente non solo per l'Italia ma per l'Europa,

Tana De Zulueta: siete indiani non inglesi

Enrico Deaglio definisce il 1994 un anno crudele. Quale aggettivo sceglie invece Tana De Zulueta, giornalista inglese da 17 anni in Italia, corrispondente dell'"Economist" e direttrice di Videomusic?

"Deludente. Senza cadere nella retorica del nuovismo, per cui tutto deve essere o apparire nuovo e Prima Repubblica era diventato il peggior insulto, tuttavia nel gennaio scorso io vedevo delle premesse di rinnovamento che in questi dodici mesi sono andate deluse".

Le speranze di rinnovamento erano appuntate sulla riforma elettorale con il passaggio a un sistema politico che si avvicinasse al modello anglosassone: è un cambiamento necessario e comunque possibile?

"Io non credo che sia necessario. E probabilmente non è neppure possibile. Da parecchio tempo il maggioritario secco è messo in discussione in Gran Bretagna, per il semplice motivo che parte dell'elettorato, soprattutto liberale, non si sente rappresentato: molti miei amici e colleghi dicono di sentirsi disfranchised, non rappresentati. Un meccanismo che assegna forte rappresentanza alla minoranza maggiore ha ingessato il sistema politico e ha impedito la transizione a sini-

gliere storie per la sua trasmissione (nei primi sei mesi dell'anno) o per i suoi reportages, riempie di note il suo taccuino. Da quelle note è nato il libro.

Il risultato è un diario pubblico. Il diario d'un cronista. O, meglio ancora, il diario d'un italiano. Un italiano nato nel dopoguerra, educato nella cultura borghese, che osserva e annota con genuina curiosità, persino con benevolenza, gli avvenimenti pubblici, per capire di che pasta è fatta la gente in mezzo a cui si trova a vivere (e naturalmente per capire anche se stesso). Non la gente berlusconiana, o la gente dei sondaggi, ma singole persone, con nome e cognome, protagoniste di esperienze che coinvolgono o rispecchiano altre persone, in un progressivo allargamento dei cerchi nell'acqua. Anche quando il diario registra fatti privati, non si tratta di questioni

cardo Carbin, che amava Jim Morrison e tirava le pietre dai cavalcavia. Giacomo Riina, zio del più noto Totò, che esporta la mafia nel paese delle ocarine. I fratelli Inognito, Caino e Abele di Bronte, eter-

capo, dalla doppia biografia, dei "Pol Spot" di Forza Italia. Ilaria Alpi, uccisa a Mogadiscio dal "muro di gomma". E la domestica Adele, "così magra che certi scheletri sono più in carne di lei", che

Da Lotta Continua a Milano Italia

Enrico Deaglio, nato a Torino nel 1947, è stato direttore di "Lotta Continua" e di "Reporter". Chiusa l'esperienza politica, a partire dagli anni ottanta ha scritto reportages sulla mafia per diversi giornali, mentre dal 1989 al 1993 ha curato le serie televisive "Storie di piccola mafia" e "Storie di uomini di frontiera". Negli anni novanta

rende nota la storia di Giorgio Perlasca, un diplomatico al cui coraggio dovettero la salvezza migliaia di ebrei. Fra i suoi libri, *Cinque storie quasi vere* (Sellerio, 1989), *Il figlio della professoressa Colomba* (Sellerio, 1992) e *Raccolto rosso* (Feltrinelli, 1993). Da gennaio a giugno dell'anno scorso Deaglio ha condotto "Milano, Italia".